

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

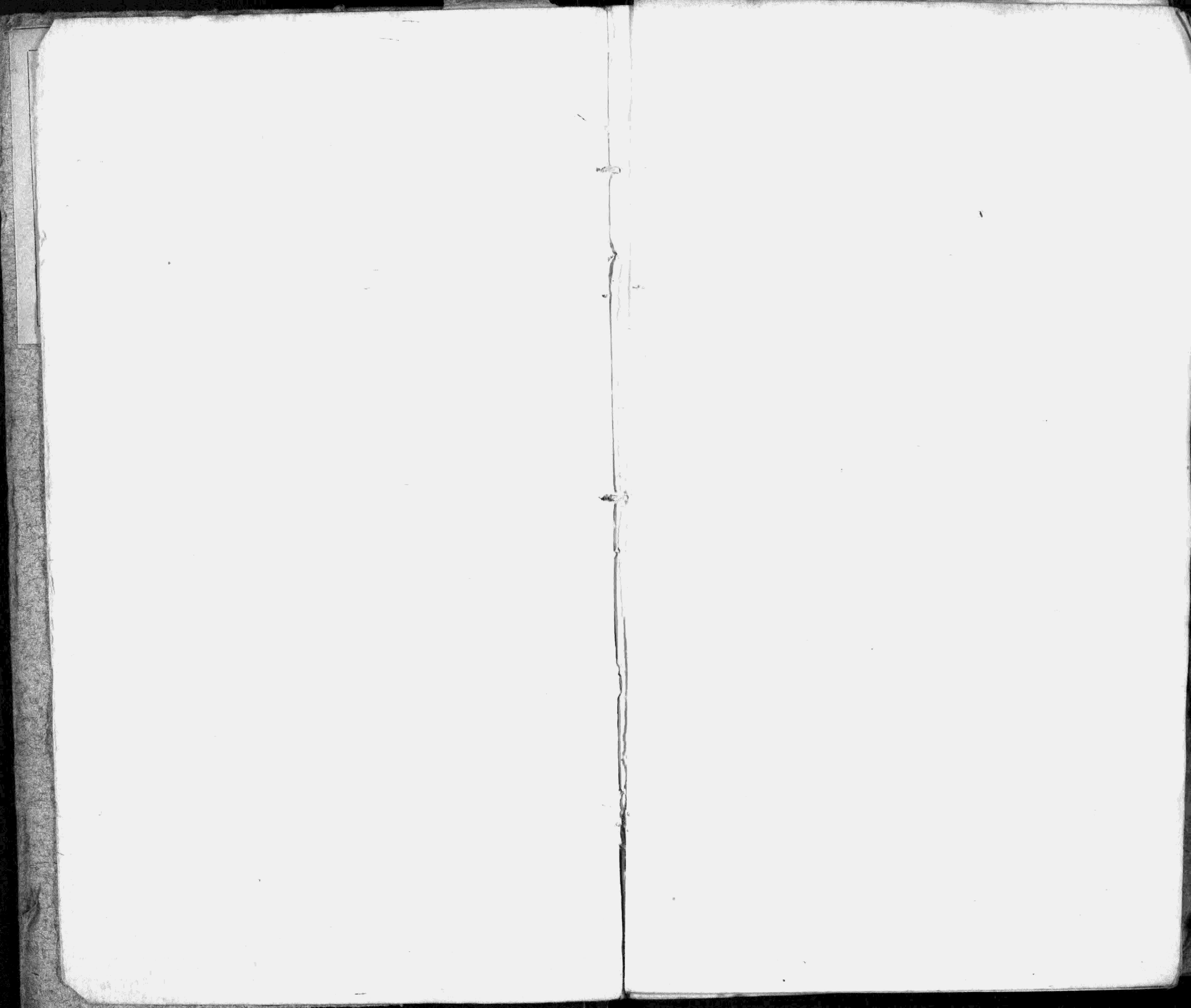
CORNIANI

ALGAROTTI

2240

MILANO

BRADENSE



L'ATALANTA

FAVOLA PASTORALE

DA RECITARSI

NEL TEATRO DI ESTE

Nella Fiera dell'Anno 1749.

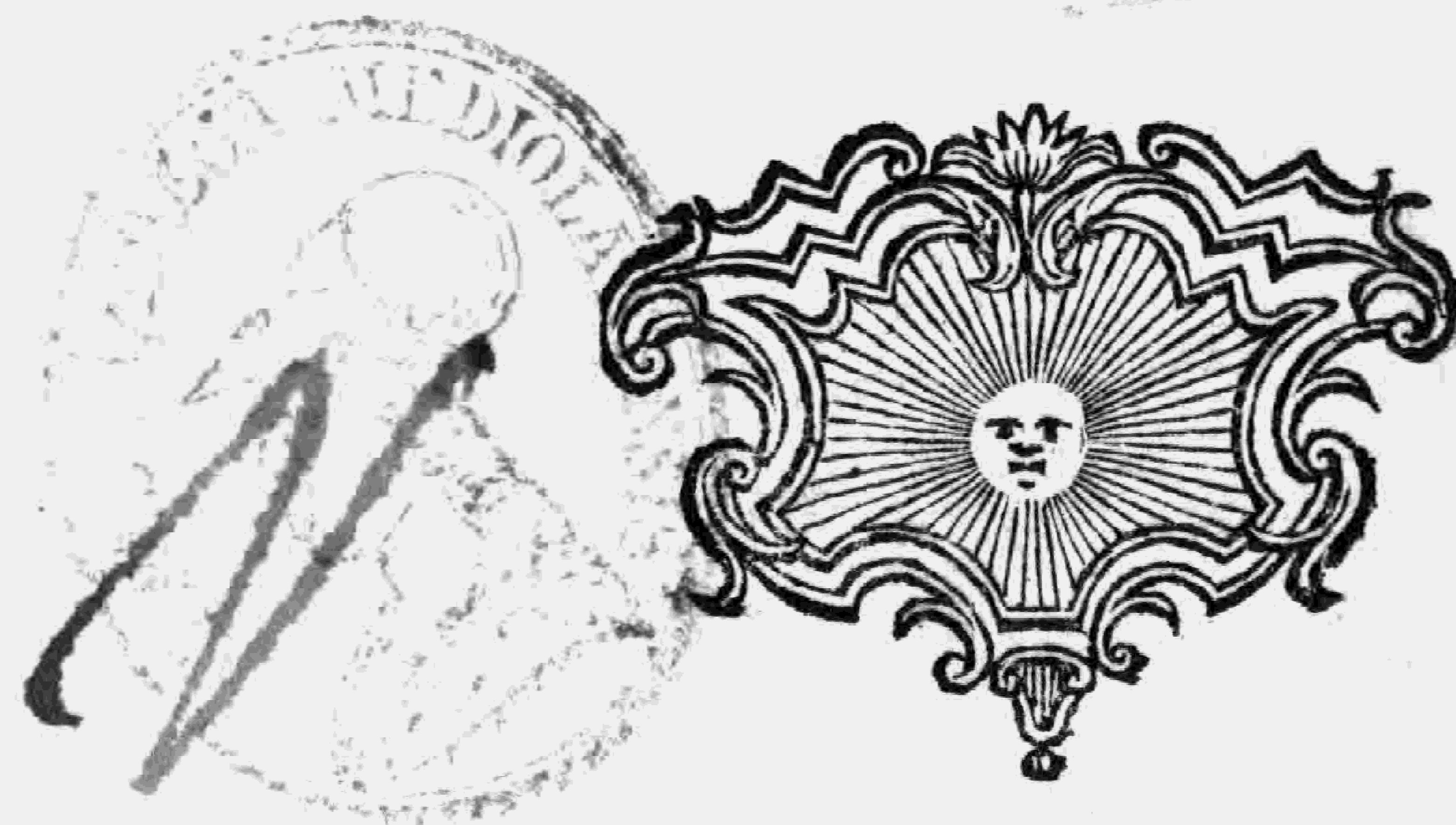
DEDICATA

AL MERITO SUBLIMISSIMO

DEGL' ILLUSTRISSIMI

DEPUTATI

DI DETTO LUCCO.



IN PADOVA

Dalla Stamperia Conzatti.

Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimi Signori
Signori
Padroni Colendissimi



*O non ardirei già
di dedicare a V.V.
S. S. ILLUSTRISIME il
Drama presente in tributo del mio
riverentissimo Ossequio se avvalo-
rato non ne fossi dalla generosi-
tà dell'umanissimo vostro animo
assai più inclinato ad aggradi-
re la divozione del cuor che pre-
senta, che la grandezza del do-
no, che vi venga offerto. Il*

ve-

vedere che questa mia Offerta ,
ancorchè debole , deriva in me dal-
la singolare venerazione , che vi
professo la renderà meno disag-
gradevole al vostro Cuor genero-
so , e ne otterrà la scusa che im-
ploro all' ordimento mio . Non
devo però così certamente sperar-
la , che per accertarmi di ottener-
la non abbia ad aggiungervi le
più premurose mie suppliche , e
non abbia a protestarmi , che il
solo premio , che io desidero , è il
vostro benignissimo gradimento , che
mi feliciterà egualmente , che il
vedermi ricoverato sotto gli au-
spicj della vostra Protezione . Do-
vrei in questa occasione , seguen-
do degli altri lo stile , accennare
in parte almeno le vostre lodi ,
e quelle qualità , che cotanto vi
distinguono , ma oltre che arrossi-
reb-

rebbe la vostra somma modestia
nell' intenderle , parlano già abba-
stanza l' opere vostre ben degne di
laude , ed il plausibile governo
con cui reggete questa vostra an-
tica , e nobilissima Patria .

Degnatevi di prendere col Dra-
ma , che vi presento , me ancora
sotto l' ombra del vostro ben va-
lido Patrocinio , siccome di gradire
la mia umilissima Divozione , con-
cedendomi , l' onore di poter pubblica-
mente vantarmi , e sottoscrivermi
Di V. V. S. S. Illustrissime

Este li 2 Ottobre 1749.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servit.
Giuseppe Guadagni Impressario .

ARGOMENTO

DELL' OPERA.

MEntre erano infestate le Campagne di Arcadia da orribile Cinghiale; si finge che corresse un Editto di Sceneo Re di quelle Provincie per una pubblica Caccia, nella quale chi avesse uccisa la Fera in premio della vittoria ottenesse per Isposa Atalanta sua unica Figlia. Che Meleagro Principe d' Etolia sotto spoglie di Pastore, e col nome di Tirsi, acceso per fama della bellezza d' Atalanta s' accingesse all' impresa, e che Atalanta sotto nome di Clori fuggendo dal Tetto paterno, stimolata dal proprio coraggio per non fogggiacere alla pubblica sorte si esponesse al cimento.

Esportà dunque il Drama, che Meleagro incontrata per la foresta Atalanta se ne invaghisse, e ne riportasse corrispondenza: nel qual tempo Silvia, che prima era Amante di Aminta, vedendo Meleagro se ne invaghisse, ed abbandonasse quello, per tentare l' amore di questo, la quale accortasi della corrispondenza di Atalanta, con varj strattagemmi, tentasse di scioglierla, affine di guadagnare essa il cuore del Principe già creduto dall' una, e dall' altra un Pastore.

Che frattanto ne seguisse la Caccia, e che Atalanta inseguendo il Cinghiale, fosse dallo stesso posta in pericolo della vita, la quale le venga salvata da Meleagro coll'uccisione del medesimo Cinghiale, dal che ne nascerà, lo scoprimento dell'uno, e dell'altra, e che concluderanno frà di loro le Nozze donando il perdono a Silvia per detti artificj praticati, e consolando Aminta colla mano di Silvia.

AL BENIGNO LETTORE.

L'Espressioni di Fato, Deità, Numi, Destino, e simili, si devono considerare come frasi poetiche, non come sentimenti di un'animo, che si professa intieramente Cattolico. Vivi felice.

A T-

A T T O R I.

*Meleagro Principe d'Etolia sotto nome di Tirse
innamorato di Atalanta*

Il Signor FERDINANDO MAZZANTI.

*Atalanta Principessa di Arcadia sotto nome
di Clori Amante corrisposta di Meleagro.*

La Signora ANGELA MAZZONI.

Silvia accesa di Meleagro

La Signora CATTERINA TONELLO.

Aminta acceso di Silvia

La Signora MARIA GIOSTRA.

Alindo Amante di Silvia.

Il Signor GIUSEPPE GUADAGNI.

C O R O

La Signora ANGELA)
La Signora LAVINIA) GUADAGNI.

La Scena si finge nelle Campagne
di Arcadia.

A 4

BAL-

BALLERINI

Mademoiselle **CLAUDIA DE' FONTANA** .

La Signora **AGNESE ORLANDI** .

Il Signor **ANTONIO RUBBI** .

Il Signor **BORTOLO PRIORI** .

L'Autore del Drama è il Signor **ANTONIO FRANCESCHI** .

Il Direttore de' Balli sarà

Il Signor **GIOVANNI GALLO** .

La Musica sarà di diversi **Celebri Autori** .

Il Vestiario di buona invenzione del Sig. **NATAL CANZIANI** .

S C E N E

Bosco , e Lontananza nelle Campagne di Arcadia .

Tempio con Simolacro di Diana .

Appartamento .

AT-

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Bosco .

Silvia sola .

SElve di questo Core
 Delizia un tempo , e voi ombrose piante
 De' boschi amici
 Pace porgete all' alma mesta , e amante
 Così vi guardi il Ciel dalle tempeste ,
 E a me doni cortese
 Ne' vostri dolci alberghi
 Il tranquillo riposo ,
 Che in questa solitudine ricerca
 Quest' afflitta alma mia .
 In voi spesso hà ricetto
 Il mio Tirsi crudel .
 Garzon quanto più bello ,
 Tanto più crudo meco , e dispietato .
 Oh Tirsi . Tirsi .
 Sì tu sei la cagion del penar mio ;
 Che mentre quì venisti
 Novello Cacciator in queste Selve
 Le Ninfe sai ferir
 Pria delle belve .
 L'armi de' tuoi begli occhi
 Mi trafissero il cor sicchè legata ,

A 5

Eda

E da tuoi sguardi avvinta
Già tua preda divenni.
Ed oggi appunto,
Che è il dì prescritto alla solenne Caccia
Ad incontrar ti venni, e pria dell'ora
Prevengo quì la sonnachiosa aurora.

S C E N A II.

Aminta, e Silvia.

Am. Silvia mio ben, mia vita.
Come fuor del costume
Sola quì ti ritrovo
Fuggir il sonno, ed abborrir le piume?

Silv. Taci, non dir mia vita.

Am. Perchè? forse non sono
Il tuo Aminta fedel, quello che spesso
Sei solita chiamar il tuo tesoro?

Silv. Nò che non sei più quello
Nè più qual fui, son io.
Perchè voglia cangiai, cangiai desio.

Am. In che t'offesi, oh Dio? e chi t'indusse
A romper quella fè che mi giurasti?

Silv. Per or tanto ti basti.

Non mi chiamar spietata
Se non ti posso amar
Chiama la forte ingrata
Chiama tiranno amor.
Dà pace alle tue pene
Per me non sospirar
Poichè d'altre catene
Hò già legato il cor.
Non mi ec.

parte
SCE-

S C E N A III.

Aminta solo.

Qual stravaganza infida
Mutò gli affetti in Silvia?
Sogno, o vanneggio! ella è pur d'essa, oh Dio
Io quel pur son, che prima
Fù da lei tanto amato:
Or schernito, e sprezzato?
Mà dimmi, e qual fia mai
La cagion del tuo sdegno,
Che odiar ti faccia un innocente Amante
Donna fiera, e incostante?
Ah forse d'altra fiamma
Arde il tuo sen; mà della fè tradita
Perfida ancor t'avanza
Di rimirar qual sia la mia costanza.

A mille tormenti
Il Ciel mi condanna,
Che forte tiranna!
Che fato crudel!
Hò l'anima accesa
D'affetto, e d'amore
Per chi non hà core,
Per chi è un infedel. A mille ec.

S C E N A IV.

Atalanta con Coro di Pastorelle.

Coro primo.

Che amabile contento
Frà questi ameni fiori,

A 6

Go-

Godere il bel concento
 Degli angellin canori.
 Che bell' udir quest' aure
 Quest' onde a mormorar.

Coro secondo.

Sei pur dolce, o libertà,
 Mà di te la gran dolcezza,
 Chi la gode, non la prezza
 La sospira, chi non l' hà.

Che amabile ec.

Itene amiche Ninfe, e finchè l' ora
 Della caccia s' appressa,
 Nel fonte quì vicino
 Ove mormora più tranquillo, e lento
 L' ozio passate a pascolar l' armento.
 Ch' io quivi sotto al Faggio
 Ch' alletta a riposar colla fresch' ombra
 Voglio assidermi intanto *siede.*
 Ad ascoltar degli augelletti il canto.
 Mà qual sonno improvviso
 Sorge negli occhi miei?
 Dolce sopor che sì m' ingombri l' alma
 Col muto favellar che mai vuoi dirmi?
 Placido..... in seno *s' adormenta*
 Scaccia...d'ogni...dolore il rio vel..eno.

S C E N A V.

Meleagro, ed Atalanta che dorme.

Mel. **C**iel felice, aura dolce, ed ombre ame-
 Dell' Arcadico suolo, ecco fra voi
 In queste sconosciute

Spo-

Spoglie mentite dell' Etolia il Prence,
 Che invaghito per fama
 Della bell' Atalanta
 Promessa in Sposa all' uccisor del mostro,
 Che queste Selve, e le Campagne infesta
 Col suo valor di meritarsela cerca.
 Mà qual Ninfa vegg' io
 Trar sì placido sonno in seno all' ombre?
 Stelle, che volto!
 Oh quanto è mai leggiadra, e vezzosetta!
 Ahi che nuovo dolor provi o cor mio?
 Mà già si desta. Oh quai bei lumi ell' apre!

Atal. (Numi che miro?

Qual leggiadro garzon quivi s' attrova,
 La cui maestà, e sembante
 Ha un certo velo, che volgar non sembra.
 Come attento ei m' osserva!
 Oh quale ardor secreto
 Nelle viscere mie par ch' ora avampi!)

Mel. (Tanto quel brio mi piace,
 Che vuol accostarmi a lei.)

Ninfa gentile
 A cui sempre splendendo amica stella.
 Ti faccia ognor più bella,
 Se non ti spiace deh dimmi chi sei?

Atal. Clori m' appello,
 Di questi Boschi abitatrice umile.
 E tu vago Garzon,
 S' hai come bello il volto alma gentile
 Di palesarmi il tuo non ti dispiaccia.

Mel. Tirsi io mi chiamo
 Di Diana seguace, e de' suoi studj.
 Mà tu come quì sola

A 7

Sen-

Senza Custode alcuno, e senza amante
Col tuo leggiadro viso

Queste Campagne, e queste valli onori?

Atal. Ah Pastore tu scherzi, a te più tosto

Ciò richieder conviensi.

Mel. Negar non ti potrei, che chiuso foco

Or non mi scaldi ardentemente il seno.

E tu nel dolce petto

Forse d'amore alcun ardor non senti?

Atal. Nè pur di negarlo oso.

Mel. Il fortunato oggetto

Si può saper chi sia?

Atal. Tu pria palesa il tuo, poi dirò il mio.

Mel. O Dio non l'oso dir.

Atal. Nè men io.

Mel. Tu fammi Cuore, oh bella.

Col scoprirti primiera.

Atal. Taci, o Tirsi; trovata hò un invenzione

Onde ciascun senza rossor lo scopra.

Mel. E qual fia mai?

Atal. Prima che il Sol tramonti

In sen di questo Faggio

Inciderò di quel che adoro il nome

Tu lo stesso farai.

Mel. Oh bene, ed io sù questo

Scriverò la mia cara.

Mà chi ne toglie il palesarlo tosto?

Atal. Tu dunque, e perchè il taci?

Mel. Sieguo l'esempio tuo.

Sù diciamolo pure

Atal. La mia vaga)

Mel. Il mio bene) è

SCE-

S C E N A VI.

Silvia che sopraggiunge, e detti.

Silv. **P** Astori,
Vi felicitì il Ciel.

Atal.) Donna importuna.

Mel.)

Silv. Come propizia forte

Ninfa della tua canna

Or favorì la preda?

Atal. Nulla curo io di prede;

Altre fere segu'io più mansuete,

Più care, e più gradite al genio mio.

E sol per trappassar l'ore moleste

Vò scorrendo le selve, e le foreste.

Rondinella a cui rapita

Fù la dolce sua compagna

Vola incerta, e vò smarrita

Dalla Selva, alla Campagna,

E si lagna intorno al nido

Dell'infido Cacciator.

Tal'anch'io frà queste rive

Vò seguendo il caro bene,

E le pene di chi vive

Gli rammento per suo amor.

Rondinella ec.

S C E N A VII.

Meleagro, e Silvia.

Mel. **A** Hi ferito mi sento, *da se*
Ne posso più celar il mio tormento!

A 8

Silv.

Silv. Vuò tentar la mia forte. *da se*

Mel. Oh Dio! se non son teco
Anima del mio sen resto di morte.

Silv. Tirsi, Tirsi deh ascolta.

Mel. Che brami?

Silv. Ahimè pavento, *da se*
Che Clori egli ami.

Mel. Con chi favelli?

Silv. Io temo.

Mel. Che?

Silv. Ah crudel non intendi,
Dal pallido mio volto,
Dal languido mio guardo,
La voce del mio cor, senza ch'io parli?

Mel. Ninfa già ti comprendo;
Mà amarti non poss'io,
Mi sveglia altro pensiero, altro desio.

Silvia bella dati pace
Se non ardo alla tua face,
E di me non ti doler.
Hai bel volto, hai fido amore
Ma in amor non segue il core,
Che le leggi del piacer. Silvia ec.

S C E N A V I I I.

Silvia.

Lassa, di doppio stral l'offesa io porto
L'uno mi avventa amor, l'altro il destino:
Quello mi fà penar, questo mi atterra,
E l'uno, e l'altro al sen mi apporta guerra.
Ah Tirsi, Tirsi io veggio
La cagion del mio mal nascer da Clori;
Mà

Mà se le mie querele
Tu non ascolti, e il mio dolor non odi,
Gl'incanti sentirai delle mie frodi.
Mà opportuno, ecco appunto
Il compagno di Tirsi.

S C E N A I X.

Silvia, Alindo con Cacciatori. *mici,*

Al. **Q**uesto è giorno di caccia. All'erta A-
Che se quì d'improvviso
Mai capitasse il perfido Cinghiale,
Col suo dente spietato,
Non rinnovasse in me d'Adone il fato.

Silv. E dove, dove Alindo
Così in fretta ti porti?

Al. Del mio compagno in traccia
Frà questi alberghi strani
A dargli l'armi, e ricondurgli i Cani.

Silv. (Vuò di costui se posso *trà se*
Cattivarmi l'amor per mio vantaggio.)
Deh non partir sì tosto,
Che teco hò da trattare affar, che importa

Al. Al tuo cenno m'appiglio;
Chiedi, che un uomo io son da dar consiglio.

Silv. Odi, tanto mi piace
Il tuo tratto cortese,
Che a farti son sforzata
La mia fiamma palese.

Al. Parli tu da davvero?

Silv. Il ver ti dico.
(Folle sei se lo credi) *da se*

Al. (Che senti Alindo!) *da se*
A 9 *A sì*

A sì gentil proposta,
 Anch'io non sò tener la mia nascosta.

Silv. Pien di dolcezza il core
 Ti giura fedeltà, costanza, e amore.

Al. Dunque tu fida m'ami?

Silv. Già l'odi, il vedi, il fai.

Al. Nè ti farà altro amore
 Infedele, e incostante.

Silv. Mi guardi il Ciel, ti farò sempre amante.

Saldo scoglio in mezzo all'onde,
 Che giammai non si confonde
 Sarà sempre il fido cor:
 E costante invitto, e forte
 Anche ad onta della sorte
 Serberò l'istesso ardor. Saldo ec.

S C E N A X.

Alindo.

O H me felice appieno,
 Se in vece d'arrischiare la mia salute
 Contro il mostro selvaggio,
 Oggi con questa Pastorella amante,
 Che della mia beltà si mostra accesa
 Potessi far più fortunata impresa!

Sperar posso, e n'hò ragione
 Sono alfin bello, e vezzoso,
 Obbligante, e manieroso,
 E son tutto civiltà.

Che se al dubbio dà cagione.

Ciò è perchè tutte inconstanti
 Son le Donne, e in mille Amanti
 Sul peggior la scelta v'è. Sperar ec.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Atalanta.

Quanto sia dell'amar fiero il tormento
 Atalanta or tu il provi.

In questa Selva,
 Ove il solo desio quì mi condusse
 Di saettare, e ferir l'infesta belva,
 Amor laccj a me tefe
 E Schiava d'un Pastor l'empio mi rese.
 Io che di reggio Sangue,
 Unica figlia all'Arcade regnante,
 Dovrò d'un vil Pastor scoprirmi amante?
 Atalanta, Atalanta, deh raffrena
 Queste follie amorose
 Che si destano in te; più saggia ascolta
 Ciò, che il dover, e la ragion consiglia.
 Alfin Tirsi... ma che... pur mi conviene
 D'un incognita forza,
 Soggiacere alla legge, e mentre cerco
 Di fuggire d'Amore, i fieri laccj
 In essi più m'avvolgo, e più m'inciampo,
 Che però purch'ei m'ami
 Io più non curo
 Scettro perduto, abbandonata reggia.
 Godrò che mi raccolga

Tet-

Tetto selvaggio, abbietto,
 Di vil canna tessuto, e che mi cinga.
 Non ostro, od oro,
 Povera sì, mendica lanna, ed aspra,
 E accanto a lui trarrò vita felice.
 Ma a questi tronchi io volgo
 Cupido l'occhio, e impaziente il piede,
 Per rimirar se Tirsi
 Hà dell'amata sua descritto il nome.
 Sù questo egli mi disse
 Di scolpirlo col dardo, ma non veggio
 Nota alcuna apparir! ne men su questi
 Scritto alcuno ritrovo.
 Ah ch' il mio affetto
 Prevenirlo mel fè,
 Sù si prevenga dunque (prenda
 Anche in segnarne il nome, e in ciò com-
 A qual segno l'adori.
L'Idol che adoro è Tirsi (scrive
 Sì Tirsi è l'Idol mio.
 Deh care piante
 Al caro ben la fiamma mia svelate,
 E il nome amato sempre in voi serbate.
 Dal vago suo sembiante
 Nacque il mio fido amore,
 E l'amor mio costante
 E la mia fè sincera
 Hà da morir con me.
 Ogni beltà più rara
 Benchè mi sia pietosa
 Per me non è vezzosa,
 Vaga per me non è.
 Dal vago ec. *parte.*

SCE.

S C E N A II.

Silvia.

IO ti ringrazio, o forte
 Che pietosa mi assisti.
 Ascosa in quelle frondi
 Potei tutte osservar l'opre di Clori,
 Che dell'Amato il nome
 Nella pianta segnò.
 Vuò accertarmi chi sia.
 Stelle son morta!
 L'Idol che adoro è Tirsi
 Ben il mio danno lo prevede il core
 Mà senza tema alcuna
 Si ricorra all'inganno.
 Di Tirsi in vece
 Siavi il nome di Aminta,
 Sicchè l'amante
 Si deluda così
 Ecco l'impresa adempio.
scaccia il nome di Tirsi
L'Idol che adoro è Aminta. (scrive
 Mà quì il crudel si appressa; inosservata
 Vuò ritornare al mio primiero aguato.

S C E N A III.

Meleagro.

COme a Clori promisi
 Vengo a segnare il destinato Faggio,
 Col

Col dolce amato nome.
 Mà se l'occhio non erra,
 Da lei l'arbore eletta
 Da qualche punta sembrami vergata.
 Numi che veggio Aminta
 E' l'Idolo che adora?
 Io pur le dissi
 Che il mio nome era Tirsi, e avrei giurato
 Al dolce favellar della sua bocca
 Ai lumi suoi cortesi,
 Ch'ella ardesse di me.
 Quanto spesso è diverso
 Il linguaggio del volto,
 A quel del core!
 Egli pur dice Aminta?
 Aminta, non son cieco, e tale io fossi
 Per non mirar scolpiti i miei cordogli.
 Mà chi sà, forse chi sà,
 Che Clori ancor non goda
 Dissimular così l'interna piaga,
 Per accertarsi accorta,
 Prima che mostri il suo, del genio mio.
 Sì sì dunque si accerti,
 Ch'ella è l'Idolo mio.
Per te Clori mi struggo: (scrive
 Così delle mie pene
 Frondi crescete impresse, e in voi serbate
 Le dolci del mio ardor memorie grate.
 La prima, e dolce fiamma,
 Che prova un fido core,
 Se vien da puro amore
 Estinguer non si sà.
 Così nel cor costante

Ogn'

Ogn'altro amor, che giunge,
 O leggiermente punge,
 O che forza non hà.

La prima ec.

parte

S C E N A IV.

Silvia.

A Mica al voler mio la forte arride (me
 Non mancò Tirsi a Clori, benchè il no-
 Di diverso amator l'abbia confuso.
 Pur conviemmi seguire il gran cimento,
 Che ripigliando forza
 Della mia frode adempirà l'intento.
 Ei per Clori si strugge. *legge sul Albero*
 Ai motti, ai detti
 Io ben me n'avvisai; di Clori in vece
 Silvia si legga, e resti
scancella il nome di Clori, e vi mette
quello di Silvia
 Sotto cifra amorosa
 Di corrisposto amor la fiamma ascosa.

S C E N A V.

Aminta, e Silvia.

Am. **E** Ccomi a' piedi tuoi bella sdegnata,
 Sfortunato languente
 A chiederti pietà de' miei martirj.
Silv. (Di colui che m'annoia
 Vuò prendermi trastullo.)

E poi

E poi ver che tu peni
Per me, povero Aminta?

Am. Tel dica questo pallido sembante.

Silv. E ti serbi costante al mio rigore?

Am. Te ne fà fede il core.

Silv. E risoluto sei sempre d'amarmi?

Am. Di sempre amarti sì, dolce mio bene

Silv. Oh quanto mi sei caro!

Am. Se non ti pieghi io muoro.

Silv. E che brami da me?

Am. Pace, e ristoro.

Silv. Pace dunque tu brami?

Am. Sì.

Silv. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Silv. Vieni,

Porgimi la tua man, teco m'impegno.

Am. Anima mia

Silv. Sfacciato,

Vanne, che del mio amor non sei più degno

Am. Se la memoria, o cruda

De' passati sospiri

In te destar non vale

La fiamma del mio amor.

Deh ti muova a pietà questo mio pianto,

Che mi sgorga dagli occhi.

Silv. Và non t'ascolto.

Saresti il mio diletto,

Se più sentissi in petto

Quel cor, che più non hò.

Se 'l tolse amor da me

Per darlo pien di fè

A lei, che lo piagò. Saresti ec.

SCE-

S C E N A VI.

Aminta.

E Servirti di gioja
Dovranno le mie pene

Alma fiera, e inumana

Peggior di Tigre Ircana?

Quanto ti amai saprò abborirti ingrata.

Scaccierò dal mio petto

Ogni fede, ogni affetto.

E ad altre cure intento

Un più saggio parer fia, che mi porte

In questi Boschi a cimentar la sorte.

Di già il pubblico Editto

Dell'Arcadico Re, la figlia cede

All'uccisor della terribil Fera, (presa,

Nè il reggio invitto all'alta, e grande im-

Qualità, nè persona, o esclude, o esprime.

Già si sveglia il desio

Di tentarne l'acquisto,

E di muover in Silvia

Invidioso affanno

La speranza, e il piacere il cor m'invaglia.

Anco la Serpe

Nel prato ameno

Serba nascosto

Il rio veleno,

Nè il Passaggiero

Suol molestar.

Ma se percossa

Poi si risente,

Ben

E coll' acuto
Suo fiero dente
Le proprie offese
Suol vendicar.

Anco ec.

S C E N A VII.

Atalanta.

E' Già tempo che attesa
Tirsi ancor abbia la promessa sua.
O quanto pigri, e lenti
Furo a passarli l'ore ed i momenti!
Mà già scorgo intagliato il verde legno,
E son lettere appunto:
Lettere sì: mà che sensi
Si presentano agli occhi? io son di fasso!
Per Silvia egli si strugge?
Or vanne, si argomenta,
O da un vezzo, o dall'occhio
Ove l'altrui pensiero inclini, e pieghi;
Hanno gli uomini il guardo
Quanto più lusinghier tanto buggiardo.
Ecco il crudel che viene. Oh Dio mi sento
Una certa violenza,
Che ad amarlo mi sforza,
Ne sò dir ciò che sia.
Son come passagiero,
Che in mezzo alla foresta
Smarrito il ver sentiero
Il piè non sà fermar.
Così il misero core

Per

Per l'adorato bene
Frà speme, e frà timore
Non sà che più sperar.
Son come &c.

S C E N A VIII.

Meleagro.

Dunque Clori crudel d'Aminta è accesa?
Or ecco la cagion per cui mi tacque
Dell' Amante suo il nome.
Che far dunque degg' io?
Tentar di nuovo
Co' sospiri, e col pianto, il suo rigore,
O abbandonare il mio novello amore?
Sì costanza, o cuor mio, Clori si lasci
Fedel cotanto al suo felice Aminta,
E a meritarsi Atlanta
Solo si aspiri.
Io parto dunque. O Boschi ameni, e cari
Ecco l'ultimo Addio.
Fuggo il vostro soggiorno,
Mà vi lascio un Tesoro
Più caro agli occhi miei della mia vita
Felici voi, che lo chiudete in seno!
S'unqua fia, che a voi venga, o liete piante,
E che di me richieda, a lui pur dite
Che piangente partj:
Ch'io non l'accuso, e non la chiamo ingrata,
E sol mi lagno
Della mia forte cruda, e dispietata;
Che sol fia mio contento,

Che

Che allor che udrà della mia morte il caso
Per pietà del mio duolo
Mi doni un sol sospiro, un pianto solo.
Deh così rispondete all' Idol mio
Felici piante, o care selve Addio.

S C E N A IX.

Atalanta, e Meleagro.

Ata. **D**Ove te'n vai sì frettoloso, o Tirsi,
(Quasi dissi Idol mio)

Mel. Crudel lungi da te,
Fuggo dagli occhi tuoi.
Mà a che ne vieni?
A dar forse, o crudel,
Un piacer al tuo cuor co' mali miei?
Barbara troppo, o Dio, dirò che sei.
Ben leggo nei tuoi lumi
L'orror ch'hai di vedermi.

Atl. Quanto t'inganni, o Tirsi: mà t'arresta,
E sol per brevi istanti
Almen ferma i tuoi passi;
Modera il tuo dolor:
M'ascolta, e sappi,
Ch'affai più del tuo sdegno
M'offende il tuo sospetto.
Rigida teco
Qual mi credi non son, non t'odio, e caro
Tanto mi sei quanto la vita stessa.

Mel. M à Aminta

Mal. Taci; sò che vuoi dir.
Di Silvia, ch'ivi ascosa

Nel

Nel folto di quei rami io ritrovai.
Opra fù il nostro inganno
Col cambiar i due nomi ivi descritti.
Lo confessò ella stessa
Perchè accesa di te.

Mel. Oh me felice
Se sia ver ciò che narri.

Atal. Non ne dei più temer.
Credo io al tuo Cuore,
E tu pur credi al mio.
Tu m'ami, io t'amo
In testimon tutti li Dei ne chiamo.

Mel. Oh Clori, oh del mio core
Parte più cara, oh de' sospiri miei
Prima, e sola cagion. Dell'amor tuo
Se a dubitar m'indussi
Idolo mio perdona.
I dubbj miei
Come effetti d'amor scusa, se m'ami.
Importuno mai più fia, che il timore
Turbi il seren di questo fido core.

Amo te sola,
Te sola amai,
Tu fosti il primo,
Tu ancor sarai
L'ultimo oggetto
Che adorerò

Quando è innocente
Divien sì forte,
Che con noi vive
Sino alla morte
Quel primo affetto,
Che ci piagò.

Amo ec.
SCE-

Alindo, e Silvia.

Alin. **A** Lfin pur ti riveggo
O mia bella gradita.

Silv. Odimi: gli attestati,
Che del tuo cor io bramo
Sono questi; mà prima
Voglio che mi prometti
Fedeltà, e segretezza.

Al. Giuro sempre obbedirti.

Silv. E sopra tutto,
Che Tirsi nulla sappia.

Al. Indarno temi;
Fidati pur di me.

Silv. Dimmi appunto sai tù, ch'egli vagheggi
Quella Ninfa straniera
Il di cui nome è Clori?

Al. Intendo,
Quella vorresti dir, che l'hò veduta
Anch'io frà molte Ninfe
Gir superba, e fastosa.

Silv. Sì quella.

Al. Mà narrarti
Non saprei quanto chiedi,
Che da quel dì, che quì giungemmo, solo
La conobbi quest'oggi.

Silv. Ed oggi solo
Arrivata la credo.

Al. E' dunque forestiera?

Silv. Sì, mà vorrei, che tutto

Cid

Cid, che Tirsi di cui l'orme tu segui
Opra, e dice con lei, tutto fedele
Riportar mel sapessi; mi capisti?

Al. T'intesi, il tutto eseguirò

Silv. Della tua fede

Spera di riportar dolce mercede.

Al. Se le cose andasser bene

Il mestiero del mezzano

Saria pure un bel mestier;

Mà ella è già cosa ordinaria,

Che vada prima il cencio all'aria

Perchè è sempre più leggier.

S C E N A XI.

Silvia.

PAzzo, che sei, se credi
Di giunger mai col succido tuo foco
A incenerir quest'alma. Infin che segua
L'intento mio, mi giova
Teco finger così, lice alle Donne
Per cavar ad altrui ciò, che si spera
Praticar questa usanza,
E i semplici nutrir sol di speranza.

Fan così le Donne ancor

Per non viver senza Amante

Con maniera assai galante

A più d'un danno il suo cor;

Facciam tutte già così

Nè fù alcuna mai contenta

Se co strali, ch'ella avventa

Più d'un vago non ferì. Fan ec.

SCE-

S C E N A XII.

Aminta con Cacciatori.

C O R O.

Tempio con simulacro di Diana.

A Lma Dea di queste Valli
 Pera il mostro, che le infesta
 Ed a te in giuliva festa
 Donarem poscia Inni, e Balli.

Aminta.

Bensì convien Pastori
 Il venerar la Dea, che questi boschi
 Salva, e protegge.
 Lodo il vostro pensiero; il vostro zelo
 E la vostra pietà, perchè dal Cielo
 Deesi sperar ogni felice impresa,
 Non ostante però torne ogni indugio
 Di presente convien.
 Con questa scorta andiam giulivi in traccia
 Dell'irsuto animale.
 Già da vicin si sente
 Il latrato de' cani:
 Sù nell'opposto colle
 Vadasi dunque, che tornando addietro
 Il fugace terror di questi boschi
 Nel Laberinto teso entri, e trabocchi.

parte con Cacciatori.

SCE-

S C E N A XIII.

Alindo.

O H che Cinghial tremendo
 Oh che brutto animale!
 Sopra una quercia affiso
 Il vidi furibondo
 Scorrer la selva, e l'arrabbiato dente
 Scagliar contro de' Tronchi,
 Urtar nel bosco, ed atterrar le piante.
 Al rumor spaventoso, io mi sentiva
 L'alma dentro del seno
 Con un tremolo fil starmi attaccata;
 Ma poichè più non odo
 Sol che appena spirar l'aura d'intorno
 Dal silenzio improvviso infospettito
 Fuggo, mà non sò dove,
 Ogni foglia, che trema
 Ogni susurro, ogni ombra
 Di Gelido timore il cor m'ingombra.
 Nocchier che in mar turbato,
 Urta la nave al scoglio,
 Dell'onda al fiero orgoglio
 Naufraga al fin sen vò.
 Così da fier timore
 Quest'alma mia, è confusa:
 E intemorito il core
 Non sà trovar consiglio,
 E all'estremo periglio
 Reggersi non si sà.
 Nocchier &c.

parte
SCE-

S C E N A XIV.

Coro di Cacciatori e Ninfe.

Coro di Cac. **C**Essi il pianto, e forga il riso
Su le labra a trionfar

Or che cade il mostro ucciso
Torni Arcadia a respirar.

Coro di Ninfe. S'alzino all'etera

Voci di giubilo

L'alme gioiscano

Brilli ogni Cor.

Coro di Cac. Viva sempre Tirsi viva

Della Fera l'uccisor,

Il suo nome empia ogni riva

E si lodi il suo valor.

Aminta, Silvia, Atalanta, Meleagro.

Am. Per man di Tirsi

Atterrata la Belva, e morta insieme

Seco se n'è la mia perduta speme.

Silv. Sorte perversa, e strana.

Cadè la Fera nel suo sangue afforta:

Tirsi n'è l'uccisore io resto morta

Atal. Da te la vita riconosco, o forte!

In premio della preda

Quanto sai desiar il Ciel, conceda.

Mel. E che mai feci, o Numi?

Atal. Itene insieme o Cacciatori, o Ninfe,

E di Pallade al tempio

Onor di queste selve,

Dell'ucciso Cinghial l'irsute spoglie

S'appenda in sacrificio,

E te

E te prode Garzon delle sue frondi
L'applauso universal fregi, e circondi.

Am. Se non mi arrise il fato,

Cercherò di cangiar fortuna, e stato.

Silv. Quantunque sia confusa, ancora spero

Di condurre al suo fine il mio pensiero.

S C E N A XV.

Atalanta, e Meleagro.

Atal. **N**El giubilo comune, onde si versa
A gloria tua per l'allegrezza il pian-
Perchè ti stai sì pensieroso, e mesto? (to

Mel. Oh Dio.

Atal. Perchè sospiri?

Già la Fera atterrasti.

Mel. E' vero.

Atal. E ancor rendesti

La pace a questi regni.

Mel. Nol niego.

Atal. E me traesti,

Sicura dal periglio, anzi mi desti

La vita, che il Cinghial era per tormi,

Mel. Lo confermo.

Atal. E si rese

Vincitor d'Atalanta il tuo valore?

Mel. Ahi quest'è la cagion del mio dolore.

Atal. Lasciar forse ti pesa

Per il regio Imeneo,

E per l'allegrezza, a cui ti guida il fato

La sfortunata tua costante Clori.

Mel.

Mel. Questo mi duol: per Atalanta io venni,
 Che del suo bello m'invaghì la fama;
 Venni, ma poi quì vidi
 Del tuo Ciglio il baleno
 Che d'ogni altra il desio
 M'incenerì nel seno.
 Per sottrarmi al decreto
 Delle Nozze reali,
 Stabilj non ferir l'orrida belva;
 Mà quando allor, più cerco
 Nascondermi al cimento
 Necessità sforzata, invida forte
 Vuol che io svenni la Fera
 Per toglier te mio ben di braccio a morte.
 Onde mi duol, che il fato abbia permesso
 Ch'io ti acquisti, e ti perda, a un tempo stesso

Atal. Consola il tuo dolor caro mio Tirsi,
 Che se acquisti Atalanta,
 Clori non perderai.

Mel. Senza lasciarti,
 Come adempir potrò le reggie nozze?

Atal. Anzi quanto più astretto
 Sarai per eseguirle, più vicino
 Dovrai trovarti a Clori.

Mel. Questi sensi confusi io non comprendo

Atal. Or te li svelo; ascolta
 Giacchè tu m'accertasti
 Ch'ardi del mio sembiante, io ti confesso,
 Che dalla tua presenza
 Sentj farmi nel sen grata violenza.
 Tentai dartene il saggio all'or che dissi
 L'oggetto mio di pronunciar col Dardo;
 Ma la stessa tua forte

Come chiaro tu sai corse il mio caso.
 Con più tenace affetto
 L'obbligo della vita a te m'inchina,
 Al tuo valor mi dona il patrio editto,
 Pastor reso di me trè volte degno
 Col salvar Atalanta, e Clori, e'l Regno.

Mel. Sei forse tu l'alta Donzella?

Atal. Io sono,
 Che sdegnando di farmi
 Discrezion della comune sorte,
 Venni qual tu mi vedi
 Per togliere del mostro
 A qualunque si sia la palma audace,
 E a stabilire a questo cor la pace.

Mel. (Numi che intesi) Atalanta mio ben
 E tu pur vedi innanzi al tuo cospetto
 Il greco Meleagro
 Fatto tuo difensor, servo, ed Amante.

Atal. Dunque tu sei quel valoroso Prence
 Le cui gesta mature
 Nell'immatura età spande la fama?

Mel. Quello, mà de' miei fregi, e del mio core
 Tu se' il vanto maggiore
 Tu frà le mie tempeste il Ciel sereno

Atal. O me contenta, o me felice appieno.

Mel. Cara, oh Dio! qual gioia io sento
 Or che trovo in te il mio ben;

Atal. Idol mio che bel contento
 Or m'innonda il cor nel sen;
 A te fida

Mel. A te costante

Atal. Sarà l'alma

Mel. Sarà il core.

Atal.)) Fortunato mio dolore

Mel.) a 2) Se mi fai tanto gioir,

Atal. Bel piacer nasce in un petto

Mel. Dolce viene in sen diletto.

Atal.)) Dall'amor dopo il soffrir.

Mel.) a 2

Fine dell'Atto Secondo.



A T-

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Meleagro, Alindo.

Mel. **C**ompito è il Sacrificio, e già si scopre
Di questi abitatori al ciglio, al viso
Su gli estremi del duol forger il riso.

Mà tu non mostri Alindo,

Per la vittoria mia sensi di gioja?

Al. Deh taci pur che maledetto sia
Il momento che in questi.

Laberinti selvaggi io posi il piede.

Mel. Che ti avvenne di male?

Al. Vedi colà quegli alberi che avvinti
In figura di un arco stan sospesi?

Mel. Vedo.

Al. Da quegli istessi

Nel correr verso il tempio non so come
In aria fui sospinto.

Mel. Povero Alindo del tuo mal m'incresce,
Ma se illese hai le membra il tutto è poco.
Sù rallegrati, e prendi

Questo Dardo, e alla Ninfa,

Che t'additai poc' anzi lo consegna

Al. A Clori?

Mel. Sì non lungi ella farà

B 2

Al.

Al. T'intesi.

Mel. Digli, che fido l'amo
Ma che mi sia costante,
O ch' a quest' alma amante
Doni la libertà.

Che al fin mercede io bramo,
E all'ardor mio ristoro,
E che se per lei moro
Abbi di me pietà.

Digli ec.

S C E N A II.

Alindo.

Questo è un felice incontro
Per dimostrare la mia fede a Silvia;
Prima di presentare il Dardo a Clori
Vuò che ella il miri, e sappia
Ciò che Tirsi m'impone.
Mà affè Clori quì giunge
Sotto di queste foglie
Per toglierlo al suo guardo
E sortire l'intento, ascondo il Dardo.

S C E N A III.

Atalanta, e Alindo.

Atal. **L**A fortuna mi guida (lindo
A miei desiri in traccia. Or ecco A-
Alindo.

Al. Chi mi chiama?

Atal.

Atal. Non vedi?

Al. Oh bella Clori!

Atal. Hai tu veduto Tirsi
Poichè tornò dal tempio?

Al. Il vidi.

Atal. A lui parlasti?

Al. Al certo

Atal. E nulla diede a te da consegnarmi?

Al. Appunto nulla

Atal. Nè cosa alcuna a te narrarmi impose.

Al. Nè meno

Atal. E così presto

Esser può che obliato

Egli abbia già quanto promise? prendi

A lui porta quest' arco, e digli ancora,

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogni ora.

Al. Anche questo è per me.

Atal. Pur si conosce a prova

Che gli uomini son atti

Le sue promesse ad ingannar coi fatti.

D'ogni Amator la fede

È sempre mal sicura

Piange, promette, e giura

Chiede, poi cangia Amore.

Facile a dir che more

Facile ad ingannar

Eppur non hà rossore

Chi un dolce affetto oblia

Come il tradir non sia

Gran colpa nell' amar.

D'ogni ec.

parte

Alindo, Silvia.

Al. Così ragguaglierò Silvia del tutto
Vedrà della mia fede

Quanto ella ogni ora più debba adorarmi.

Vado a prendere il Dardo

E tosto a ritrovarla io vuo' portarmi.

Silv. (Osservai poco lungi

A trattar con costui Clori sospesa

Vuò ricavarne il vero.)

Mio diletto, mio ben, mio dolce Alindo.

Al. Mia cara,

Appunto me 'n veniva a ricercarti.

Silv. Che v'è di nuovo?

Al. Molto tengo da dirti

Silv. Di chè?

Al. Di Tirsi, e Clori.

Acciò che tu conosca,

Che la giurata fede io ti conservo.

Silv. Caro, ed amato Alindo

Al. Vedi tu questo Dardo?

Silv. Il vedo.

Al. Tirsi m'impone, a nome suo

Di presentarlo a Clori.

Silv. È l'arco?

Al. Per darlo a Tirsi, il ricevei da Clori.

Silv. Entrambi che ambasciata

Ti commisero far nel porger l'armi?

Al. Ella solo mi disse:

Prendi poi digli ancora,

Che

Che sempre è tardo, e lo prevengo ogni ora.

E se hò da dire il vero

Tirsi nel di lei volto

Parmi che troppo fiso abbia il pensiero.

Silv. Mio ben, per quanto m'ami

D'una grazia ti chieggo

Al. Di ciò ch'è in mio poter tutto disponi.

Silv. Vorrei, che per brev'ora mi lasciassi

Vagheggiar questi arnesi.

Al. Mà se non li consegno in qual censura

Presso entrambi cadrei?

Silv. Pochi momenti

Bastano alle mie voglie, io bramo solo

Alle compagne mie poter mostrare

Quel venerabil ferro, e l'arco egreggio,

Che il rio destin del già dolente Alfeo

L'uno frenar, l'altro domar poteo.

Al. Vuò compiacerti, prendi;

Mà con patto che in brieve me le rendi.

Silv. Vanne, e riedi frà poco

Che tornerò a portarle in questo loco.

Al. Mio caro bene addio,

Ti lascio in pegno il core.

Rammentati il mio amore

La mia illibata fe.

Mà se ti lascio il mio,

Il tuo mi presta almeno,

Che viva in questo seno

Come il mio vive in te.

Mio caro ec.

Silvia Aminta.

Sil. **C** On quest'Armi vogl'io tentar un gio-
Che riuscirci dovria. (co

Mà opportuno, ecco Aminta
Per ridurre il pensiero a miglior fine
L'amorosa di lui convien che finga.

Am. Silvia, Silvia mio bene, e ancor sì cruda
Resisti a chi t'adora

Silv. Taci non mi schernir, che già cangiasti
(E ben il sò) altra voglia, altro desio
Il cor ti sveglia.

Am. Oh Dio, per darmi morte
Così mi tiranneggi. E non t'appaga
Il pianto che hò versato
Dal supplicante ciglio, e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparte inutilmente alle tue piante?

Silv. Se in te non fosse spento
Ver me d'amore il foco,
Non avresti poc' anzi
Con mille insidie, e mille
Cercato di acquistar ciò che propose
Il Reggio editto al prode vincitore.

Am. Ei fu desio di caccia, e non di onore.

Silv. Dunque tu m'ami ancor?

Am. Più di me stesso.

Silv. Hò voluto in tal guisa
Provar la tua costanza.
Or conosco abbastanza

Che

Che sei fido amator. Tu mi sei caro,
E per segno fedel, che tua già sono,
Prendi quest'arco mio, che te lo dono

Am. Oh gradito tesoro, arco gradito
Ecco ti bacio, e stringo.

Silv. Mà taci sopra il tutto:
Non voglio ch'altri sappia
Massime Tirsi, onde quel don derivi

Am. Non dubitar mia vita,
Che alla scuola ove Amor detta il piacere,
Per primo documento ebbi il tacere.

Meleagro, e Alindo.

Mel. **P** Armi che tardi rieda
Colla risposta Alindo.

Qualor da chi s'adora,
Qualche favor si attende
Come il tempo a fugir pigro si rende!

Al. O sfortunato incontro, io son confuso

Mel. O Alindo, e qual risposta,
Mi arrechi tu di Clori?

Al. Signor

Mel. Tu non rispondi? il Dardo
Le presentasti? l'Arco
Ti lasciò da portarmi?

Al. Signor sì, Signor nò, non sò che dire.

Mel. Come parli?

Al. Sì confuso mi fan le tue premure.

Mel. Via ti acqueta

E spedito racconta, ciò che oprasti.

B 5

Al.

Al. Quanto imponesti oprai.

Mel. Ella che disse?

Al. Nulla.

Mel. Nulla? ed un Arco
Da lei non ricevesti?

Al. Anzi non vidi

Che forte d'armi già tenesse in mano

Mel. Anche a rodermi il core

Un'aspra gelosia nel sen mi nasce.

Temo che tu m'inganni?

Al. Se non esprimo il vero

Chiama sempre il mio labro menzognero.

S C E N A VII.

Melegro, Alindo, Aminta.

Am. **G** Razie dell'Idol mio, più che vi miro
Più d'adorarvi in me cresce il desio.

E in voi della mia Dea

Così mi godo a contemplar l'idea.

Mel. Quello mi par l'arco di Clori, oh Dio,

Da chi l'ebbe costui

Al. O Silvia traditrice.

Mel. Pastor se dirlo lice

Grato mi fia saper donde n'avesti

Quel bell'arco che stringi?

Al. Se si scopre il delitto io son perduto.

Am. Solo narrarti posso,

Ch'egli del Sol che adoro, è un pegno amato.

Al. E questa è Silvia al certo.

Mel. Dimmi Pastor almeno

Qual sia colei, per cui ti ferì amore?

Am.

Am. Ella vietommi il dirlo, e fù preciso
Il comando, che a te nulla scoprissi.

Al. Io già tutto comprendo.

Mel. Fù preciso il comando

Che a me nulla scoprissi?

Am. Appunto.

Mel. E qual motivo l'indusse a tal precetto?

Am. Più non ti posso dir; ella l'impone,

E ciò del mio tacere è la cagione.

Quel favor, che si riceve

In secreto dal suo bene

Non si deve mai scoprir.

Sembra vil chi non mantiene

Alla dolce sua diletta

Secretezza nel servir.

Quel ec.

parte

S C E N A VIII.

Melegro, e Alindo.

Mel. **P** Recipitati affetti,
Rovinate speranze.

Al. Questa non finirà senza mio danno.

Mel. Buggiarda, mentitrice, e donna infida.

Or ben conosco

Che mutato nell'arbore dal caso

Non fù l'indizio de' tuoi bassi amori

Al. Io preveggo rovine.

Mel. Sì sì Aminta tu adori

Femmina mentitrice

Ignobile, idolatra

D'un alma rozza, e vile, e nutri in petto

B 6

Ver-

Vergognoso, volgare, e basso affetto.
Mà se Giustizia in Ciel . . .

Numi, della mia brama

Le preghiere ascoltate.

Si spalanchi l'abisso, e meco fate

Colla precipitar l'empia infedele.

Entrin le mie querele

Negli antri più riposti, ombrosi, e tetri;

Al. E ogni fasso al mio duol.. ma.. larve.. e spe-

Ei già pazzo diviene (tri

Meglio fia ch'io lo lassì.

Mel. Cieli dove m'ascondo?

Veggio fessopra rivoltarsi il mondo.

Sin dagli Abissi

Là di sotterra,

Per farvi guerra,

Empj Giganti,

vi giungerò.

E se sbrannarvi

Non potrò il core,

Io per dolore

M'ucciderò.

Sin ec.

parte

S C E N A IX.

Atalanta, Aminta.

Atal. **D**I Tirsi in traccia
Vado volgendo il piè saper vorrei
Se caro gli sia stato

Per man d'Alindo l'inviato dono.

Am. Non sò mai perchè Tirsi

D'in-

D'investigar si dimostrasse vago

Chi l'Arco mi donò; temo che Silvia

Non sia troppo sincera. (minta

Atal. Sogno, o m'inganno! come in man d'A-
Si trova l'Arco mio?

Am. Chi è mai costei, che v'è fra se parlando,
E si attenda m'osserva?

Atal. Pastor cortese, deh dimmi, se grato
A te fia secondarmi, onde n'avesti

L'Arco ch'ai teco?

Am. Deh tu mi scusa, o bella

Non posso soddisfar la tua richiesta.

Atal. E qual necessitate

T'obbliga a star secreto?

Am. Più non ti posso dir, l'hò per divieto.

Atal. Donde vien il divieto, e chi l'impone?

Am. Di più non puoi saper, e indarno chiedi,
Ch'io ti parli di più.

Atal. Uomo scortese,

Perchè di cosa altrui sei tanto avaro?

Am. E perchè cosa altrui, se l'ebbi in dono?

Atal. Il donare quel d'altri è ingiusto dono.

E mio quel Arco, e se non mi confessi

Donde l'avesti è manifesto segno

Che scaltramente a me tu l'usurpasti.

Am. Non ragionar così che l'uso mio

Non fù mai di operar simili inganni,

Ingiusta sei però, se mi condanni.

SCE-

S C E N A X.

Atalanta, Aminta, e Alindo.

Atal. Alindo vien, si scoprirà l'errore.

Al. Più che sfuggo gl'intoppi,
Più dentro vi trabocco, e più m'intrico.

Am. Son bramoso saper come ciò sia.

Atal. Dimmi tu forsennato
A chi l'arco lasciasti, ch'io ti diedi?

Al. Perdonami ti prego

Cortesissima Ninfa

Serbami dal castigo

Di Tirsi, e ti prometto

Ogni cosa svelarti.

Atal. Sorgi, e sincero

Narrami il ver.

Purchè non menti, in tua difesa io sono.

Al. Mon mentirò, e sebbene

Da me naque l'errore

La colpa non è mia. Silvia ingannomi.

Am. Mi presagisce il cor strani accidenti

Atal. In qual maniera.

Al. Seco

M'allettò nell'amore, e mi promise

Confidenze secrete

Purchè ciò che passava

Frà Tirsi e te con fedeltà sapessi

Il tutto riferirle.

Am. O Donna finta!

Al. Io poi per accertarla

D'esser fido, lo stral ch'ebbi da Tirsi

Pria di renderlo a te pensai mostrarle,

E

E quando l'arco tuo mi consignasti,
Quello già in seno all'erbe avea nascosto
Poi l'arco, e il Dardo uniti

Veder le feci, ed ella

Con lusinghe, e promesse

Di rendermeli in breve

Me li trasse di man, e poi partì

Ond'io resto confuso

In tal guisa vedendomi deluso.

Atal. Intendi?

Am. E troppo intesi

Atal. Silvia è dunque colei,

Di cui la fè tu pregi, ed i favori?

Am. Non sò che debba dir, nè s'io m'accerti,

Delle folli parole di costui.

Atal. E Tirsi ove si attrova?

Al. Per la selva s'aggira

Disperato, e furente,

Perchè mirò poc anzi

Appunto l'arco tuo d'Aminta in mano.

Atal. O stelle, ingelosito

Egli sarà di me, tosto si cerchi;

E tu mi assisti, oh Dio pietoso, Aminta

Accidì si disinganni.

Al. Andiam ti sieguo.

Atal. Se si potesse amare

Mà senza sospirare,

Che dolce, e bel contento

Godrebbe il nostro Cor.

Mà quel dover soffrire

Ognor doglie e martire

Fà che tiranno sia

Quel traditor d'Amor.

Se si ec.

SCE-

S C E N A X I.

*Meleagro furioso, Alindo.**Mel.* Fermate empì giganti*Al.* Povero me dove son io?*Mel.* Fermate.

Così Giove tentate

Trar dall'empirea sede?

V'atterrerò,

V'abbatterò fieri rubelli?

Al. Ahimè che gran percossa!*Mel.* Cadan precipitosi e Pelio, ed Ossa

Fiero aquilon che spira

.
Ahi che naufraggio orrendo.
Oh che strano cordoglio

Fulmini Tuoni Lampi .. oh che gran

.
Cadon le stelle alfine,

E il sepolcro mi fan le sue rovine.

Al. Ferma Signor, oh Dio,

Tutte l'ossa m'infrangi;

O che fiero martoro

Tu m'ammazzi Signor, ferma che io moro.

Mel. Mille grazie vi rendo

Hò vinto o Numi hò vinto.

Al. E della tua vittoria

Sulle mie spalle hai scritto la memoria.

Mel. Atalanta ove sei dammi la mano

Dammi la destra, o cara,

Che

Che dall'impresa mia ritorno stanco

Mi guida...mi sostieni .. io moro..io manco.

Al. s'acquetò pure quando piacque a GioveA medicar le spalle io corro altrove. *parte*

S C E N A X I I.

*Atalanta, e Meleagro svenuto al suolo.**Atal.* E Ccolo semivivo.

Meleagro mia vita

Rifvegliati. Ti accoglie

L'adorata Atalanta, il tuo Tesoro.

Anima del mio cuor, se mai tu mori

Pria di morir almeno una sol volta

Schiudi il vago tuo Ciglio, e quì rimira

Teco morir, la tua diletta Atalanta.

Mel. Atalanta.*Atal.* Sì Atalanta, o cuor mio,

Torna in te stesso, e l'acqua del mio pianto

Divenga sul tuo crin l'onda d'oblio.

E da tuoi lumi annuolati, e gravi

Ogni ombra di sospetto, e sgombri, e lavi.

Mel. Dove mi trovo o stelle?*Atal.* In seno a chi t'adora*Mel.* Vivo, o morto son io? sogno, o son desto?*Atal.* Vivo, e svegliato sei, forse non vedi

Ch'è l'Idol tuo, chi ti sostiene in braccio?

Mel. Ah pur troppo ti vedo

Bellissima cagion de'miei deliri.

Atal. Dati pace mia vita; un'ombra vana

Un audace menzogna

Di quell'astuta Silvia

Sov-

Sovvertir la ragion ti fece a torto.

Ella lo strale, e l'arco

Con inganni cavò di man d'Alindo,

E come gli dettò l'ingegno scaltro

Volle machine ordir di gelosia.

Mel. Dunque tu l'arco

Non donasti ad Aminta?

Atal. Tolgalo il Ciel; nè meno

Lo strale ricevei, che m'inviaisti,

Mà qui vien Silvia. in quella fratta ascosi,

Udiam ciò che favella.

si nascondono.

S C E N A XIII.

Silvia, Meleagro, Atalanta.

Silv. L'Arco condusse a fin l'intento mio;
Resta solo, che Clori

Me vegga,

E ch'io veder le faccia

Per renderla gelosa,

Che mi fù da lui stesso presentato.

„ Mà che dich'io di Tirsi, e Clori?

„ Tutta Arcadia ribomba

„ Ch'essa Atalanta sia, promessa in Sposa

„ Dal regnante suo Padre, a chi uccidesse

„ La Belva, che è terror di questi boschi,

„ E che ei Tirsi non già, ben Meleagro

„ D'Etolia Prence siasi, in queste spoglie

„ Venuto ad acquistarla,

„ Alindo il confesò, ciascun lo dice,

Misera me... mà che? forse il coraggio

Dee

Dee manarmi perciò?

Nò nò si tenti.

Arte, e menzogna non si lasci alcuna,

Che degli audaci amica è la fortuna.

Atal. Già sentisti mia vita; e già vedesti

Mel. Non hò più dubbio alcun il ver dicesti.

Atal. E ben così ti prendi

Scaltra femmina infida

A fabricar su l'altrui fè gl'inganni?

Mel. E con opre sì vaghe

Sai tu comprar sì vagamente i cori?

Silv. Oh Dio scoperta son

Mel. Or sono le tue frodi omai scoperte.

Atal. E degli inganni tuoi reciso il filo.

Mel. Iniqua.

Atal. Disleale.

Mel. Che dirai?

Atal. Che rispondi?

Silv. O non fossi mai nata.

Mel. Dalla tua voce stessa il tutto udj.

Atal. Il tuo Silenzio, e il tuo rossor t'accusa..

Mel. Mostro d'inganni così oprasti, e vivi?

Ti soffre Giove, e di tant'opre inique

La mercè non ti rende?

Dov'è un fulmine? dov'è?

Che di vita ti privi

Mostro d'inganni, così oprasti e vivi?

Silv. Meleagro non più basta Atalanta

s'inginocchia

Perdon chiego di tutti i falli miei.

Confesso, che rea son,

Che lacci tefi

E insidie a vostri amori.

Cre-

„ Credei Prence d' estinguer la tua fiamma .
 „ Per accenderla io poi
 „ Quella è vero son' io che t'ingannai ,
 „ E col cambiar i nomi
 „ Nell' albero descritti ;
 „ E col sedurti
 „ Alindo il tuo Compagne
 „ A cui rapito
 „ Dalla mia industria fù l' arco , e lo strale .
 „ In somma
 „ Di mille colpe son la Produttrice .
 „ Prenditi il ferro , ecco ti espongo il seno
 „ Vendica i torti tuoi ,
 „ Mà dammi almeno
 „ Tu la morte , che allora
 „ Felice cadrò quivi a' piedi tuoi .

Mel. Più resistere non posso .

Mal. O Meleagro ell' è di già pentita

Scusiam di età leggiera

I trascorsi amorosi

Il delitto fù amore

Che occupò la ragion . Tu fosti alfine

La cagion de' suoi falli .

Mel. Vendicarmi vogl' io ; la mia vendetta ;

Sia però nel perdon .

In dì sì lieto

Non si turbi il piacer

Che tu porti al mio cor dolce Atalanta .

Sorgi pur Silvia sorgi :

Io ti perdono ,

E tutto il tuo trasporto all'età dono .

Silv. O generoso !

La tua virtù risveglia

Nel

Nel mio rimorso , il mio più fier castigo .
Mel. Altro più in te non mi riserbo , e bramo ;
 Se non che il cor , ch'io già accettar non posso
 Sia in avvenir d' Aminta ,
 Che sì fedel t'adora ,
 E che tu non curasti , infino ad ora .
Silv. Piacesse al Ciel , ch'ei non mi disprezzasse .
Atal. Ecco ch'ei giunge .

SCENA ULTIMA .

Tutti .

Ami. **D** Al monte al piano ,
 E dalla selva al prato

Signor vò di te in traccia .

Mel. E che brami da me ?

Am. Restituirti

L'arco , che diede a me quella ria perfida

Giacchè esser tuo comprendo .

E tu crudele , e dispietata

Segui pure ad odiarmi ,

E tesser frodi

Sempre maggiori al mio costante amore .

Silv. Or sappi

Mel. Taci tu , o Silvia . Aminta

A me l'arco rendesti , che innocente

Usurpato m'avevi , in contraccambio

Un cor ti rendo ,

Che t'avea tolto anch'io senza mia colpa .

De' suoi disprezzi Silvia

Già pentita si chiama .

Ella ti chiede

Per-

Perdon, pietade, Amore, e in avvenire
Fedeltà ti promette.

Atal. Ella s' impegna.

Am. Se ciò sia ver, non solo il mio perdono
Ma il cor, la destra, io le presento in dono

Silv. O me felice!

A tutti i Dei lo giuro,
Se non sdegni il mio affetto,

D'ogn' uno alla presenza

Ecco la mano, e colla mano il core.

Al. Olà che fai.

Atal. Alindo acquetati

Alla sua Sposa

La man di Sposo ora presenta Aminta.

Al. Mà Silvia meco

Atal. Sò che vuoi dir . . . m'è sappi

Che da lunga stagion promessa in Sposa,

Dal Padre suo ad Aminta, e Silvia amante.

S'ella finse di amarti

A miglior tempo

Te 'n dirò la ragion.

Al. Se l'abbia Aminta pur;

Non è ella sola

Che attà si renda a consolarmi il core?

Altra n'hò, che mi segua, e che mi prega.

E questa

Mancar non mi potrà, nasca, che vuole.

Am. Così fanno

Gli Uomini di fenno.

Mel. Tu intanto Amata Sposa

Vieni al mio sen.

E se tu nol disdegni

Al Padre, al Regno,

E'

E mio pensier condurti, e mio desio
Per mai più abbandonarti Idolo mio.

Atal. Sì mio ben, caro Sposo

Con nodi sì vivaci

Come già strinse amor Alma con Alma,

Ora stringa Imeneo palma con palma.

Al. Vi felicitì il Ciel dilette Sposi.

Mel. Mio ben.

Atal. Mio Sposo.

Am. Mia vita.

Silv. Mio Tesoro.

Atalanta) (doro,

Silvia) Tu sei l'unico ben) quello che a-

Aminta) Tu sei cara il mio cor) quella che a-

Meleagro) (doro.

Coro tutti.

S Cendi Amor Nume diletto
A dar pace ai nostri Cuori
Di costante, e vero affetto
Solo s'infiamma i nostri amori.

I L F I N E.

A R I E M U T A T E .

*Nell' Atto Secondo Scena VII. in vece di Son
come passeggero ec. si canterà la seguente :*

Par che di giubilo
L'alma deliri,
Par che mi manchino
Quasi i respiri,
Che fuor dal petto
Mi balzi il cor .

Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere
Che un gran dolor .

Par ec.

*Nell' Atto Terzo Scena III. in vece D'ogni
Amator ec. si canterà la seguente :*

Sò ch'è diletto
Fingere affetto,
E pur quest' anima
Non sà mentir .

Sempre l'inganno
Per me è d'affanno,
Per me è insoffribile,
E' solo recami,
Pena, e martir .

Sò ch'è ec.

Scena X. Se si potesse amar ec. si canterà :

Atal. Amico il fato
M'addita il porto,
E un vento ingrato
Mi fa perir .

Ah questo core
Non hà conforto,
Tanto dolore
Non sà soffrir .

Amico ec.